

## Tracce per la meditazione

*Vi proponiamo quattro tracce di riflessione.*

*Ognuna approfondisce a suo modo un aspetto del tema.*

*Consigliamo di dare una scorsa veloce su ogni brano e soffermarvi sulle frasi che vi colpiscono di più, che vi incuriosiscono o che vi trovano in disaccordo.*

### LÀ DOVE CI SI TROVA

Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia.

Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga.

Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno.

Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!". E rise nuovamente.

Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata "Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel".

"Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare".

Tratto da *Il cammino dell'uomo* - MARTIN BUBER - Ed. Qiqajon

### CHIAMATI AL VERO AMORE

*L'uomo, in quanto immagine di Dio, è creato per amare.* Questa verità ci è stata rivelata pienamente nel Nuovo Testamento, assieme al mistero della vita intratrinitaria: « Dio è amore (1 Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine..., Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano ». Tutto il senso della propria libertà, e dell'autodominio conseguente, è quindi orientato al dono di sé nella comunione e nell'amicizia con Dio e con gli altri.

### QUALE CORPO?

Innanzitutto bisogna liberarsi dai pregiudizi sul corpo di matrice moralistica (derivanti da una visione misantropica e misogina di una certa mentalità cristiana imperante) e rimettere in discussione concetti e categorie date per scontate. In particolare: il frazionamento dell'essere e dei comportamenti umani in tanti dualismi ed anche alcune esclusioni.

Infatti il nostro corpo viene usualmente considerato in certe situazioni e non in altre, ad esempio: di malattia, raramente di salute; di sessualità equivalente a peccato, raramente di piacere; di incontinenza/castità, raramente di naturalità; di ragione, raramente di istinto; di azione, raramente di pensiero. Queste ed altre dicotomie accentuano la divisione tra farei pensare, sentire/volare, corpo/mente. Mentre, invece, l'azione, il pensiero, la sofferenza, la salute sono dimensioni "rotonde", che riguardano appunto la totalità dell'essere umano, non semplicemente una parte.

Il corpo non è uno strumento inferiore alla mente e nemmeno la parte bassa dell'essere umano dove si giocano passionalità e istinti incoercibili; non è la prigionia "platonica" né la "carne" paolina, ma è un tutt'uno con il mio essere.

Riscoprire questa unicità e questa totalità è il punto di partenza per una corretta antropologia. Quindi occorre anche correggere il linguaggio, escludendo la terminologia del possesso (avere) e della parzialità, perché: "Io sono corpo E mente", che si sviluppa e cresce, che diventa quell'io che non è mai semplicemente un dato, ma è un progetto che deve dipanarsi in una tensione a ...

Inoltre non si può considerare né tanto meno parlare del corpo come di una entità neutra, su cui si interviene in modo generico ed astratto; oppure utilizzare come sinonimi i termini, "corpo" e "corporeità", confondendoli.

Infatti il linguaggio della concretezza è quello attinente al "corpo" e quello corrispondente alla realtà è primariamente duale: c'è il corpo dell'uomo e il corpo della donna ed inevitabilmente è anche plurale: il mio corpo non è quello tuo, né quello degli altri; ci sono i corpi dei bambini, dei vecchi, degli handicappati, dei mutilati; c'è il corpo dei ricchi e sazi e quello dei poveri e affamati; i corpi del Sud e quelli del Nord del mondo.

Questo richiamo alla esperienza comune pone in primo piano la differenza, la specificità, che immediatamente rinvia alla differenza fondamentale che è la differenza di genere.

Ciò implica che l'essere uomo e donna nel proprio corpo differenziato e sessuato con tutte le risonanze psicologiche ed emotive oltreché fisiche del caso, orienta necessariamente a considerare i corpi e quindi le persone, non come qualcosa di rinchiuso in se stesso (come torri) o di ripetitivo (come i serial), ma costantemente tese alla relazione (cioè a interagire, interdipendere, interferire).

Tratto da *Riflessioni sul corpo*, FORUM UOMO-DONNA, Milano 2003

### *L'amore umano come dono di sé*

La persona è, quindi, capace di un tipo di amore superiore: non quello della concupiscenza, che vede solo oggetti con cui soddisfare i propri appetiti, ma quello di amicizia e di oblatività, in grado di riconoscere e amare le persone per se stesse. È un amore capace di generosità, a somiglianza dell'amore di Dio; si vuol bene all'altro perché lo si riconosce degno di essere amato. È un amore che genera la comunione tra persone, poiché ciascuno considera il bene dell'altro come proprio. È un dono di sé fatto a colui che si ama, in cui si scopre, si attua la propria bontà nella comunione di persone e s'impara il valore di essere amato e di amare.

Ogni uomo è chiamato all'amore di amicizia e di oblatività; ed è liberato dalla tendenza all'egoismo dall'amore altrui: in primo luogo dai genitori o dai loro sostituti e, in definitiva, da Dio, da cui procede ogni amore vero e nel cui amore soltanto l'uomo scopre fino a che punto è amato. Qui si trova la radice della forza educatrice del cristianesimo: «L'uomo è amato da Dio! E questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo». E così che Cristo ha svelato all'uomo la sua vera identità: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

L'amore rivelato da Cristo «cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi... è certamente un amore *esigente*. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell'uomo e lo irradia anche sugli altri». Pertanto è un amore che rispetta la persona e la edifica perché «l'amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità*, lo crea e *lo dona* agli altri».

da "Sessualità umana: verità e significato" – Orientamenti educativi in famiglia – PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, 1996

## **PERSONA E NATURA**

Evocherò anzitutto il mistero della Persona creata in una prospettiva verticale, nella sua relazione, da una parte, con Dio che la chiama e, dall'altra parte, con la natura umana che deve assumere [...].

Come è stato perfettamente dimostrato, il carattere sovranaturale della Persona si filigrana nel dogma di Calcedonia, che sottolinea l'unità dell'umanità e della divinità.

Il Cristo è vero Dio e vero uomo ed è perfetto nella sua umanità. Questa umanità integrale comprende il visibile e l'invisibile dell'umano, cioè il corpo e l'anima «ragionevole». [...]

Il Cristo è dunque di una umanità completa, fatta di un'anima spirituale e di un corpo. Eppure non è una persona umana, poiché è il Verbo incarnato, il Figlio coeterno del Padre, quindi una Persona divina. Ciò significa che nell'uomo la persona non si identifica né con il corpo, né con l'anima, né con lo spirito. Essa proviene da un altro ordine di realtà.

Nell'antropologia cristiana si nota che la distinzione fondamentale non è quella dell'anima e del corpo, né dell'anima e dello spirito. Il pensiero dei Padri e degli asceti, nonostante l'influenza del dualismo ellenico, è rimasto fedele al pensiero biblico che coglie l'uomo in una unità che Dio trascende radicalmente e che può interamente trasfigurare. L'unità psicosomatica sottolineata oggi dalle scienze umane non impone quindi nessuna difficoltà all'autentico avvicinamento cristiano.

La vera distinzione è quella della natura e della persona.

La natura proviene dalla domanda «Che cosa è?». Tale domanda è di genere neutro, il neutro del concetto. La persona trascende ogni domanda. Essa non può definirsi, è inconcettualizzabile.

La persona, dice Lossky, è l'«irriducibilità dell'uomo alla propria natura», la persona è l'irriducibile. [...]

La persona desidera la divino-umanità. La sua connivenza con il Dio vivente consiste nell'essere, come lui, segreta, enigmatica, inafferrabile. L'abisso chiama l'abisso. [...]

Per presentare il mistero della persona è necessario superare tutto il suo contesto naturale, tutto il contorno cosmico, collettivo, individuale, tutto ciò che può essere afferrato. Si afferra sempre la natura, ma non si afferra mai la persona. Si afferrano solo degli oggetti, anche quando sono oggetti di

conoscenza. La persona non è un oggetto di conoscenza, più di quanto non lo sia Dio. Come Dio, essa è l'incomparabile, l'inesauribile, il «senza fondo».

È possibile comporre una serie di individui, farli entrare in un insieme, ma la persona è sempre unica, essa lacera l'insieme, essa è lacerazione nell'universo. [...]

Assente dall'analisi della ragione a causa della sovrabbondanza della propria luce, la persona si rivela nell'amore. Al di là di tutte le conoscenze che si possono raccogliere su un essere umano lo schiudersi alla rivelazione esige preghiera, attenzione, e, al limite, morte: la conoscenza della persona è non conoscenza, notte luminosa al di là dell'amore.

Allora, dapprima per un istante, si schiude il volto, questo mago per eccellenza in cui la natura si fa porosa nella persona, e anzitutto attraverso la trasparenza degli occhi. Per un istante il viso non è visto secondo le pesantezze della natura ma in Dio, e allora tutto si inverte. La persona, lungi dal rivelarsi attraverso il mondo in cui si trova, all'improvviso illumina il mondo con la sua presenza e ci concede il proprio significato. Il martellamento del tempo e della sofferenza sulla carne, la stanchezza che la appesantisce, le rughe che la fanno appassire, tutto diviene il segno miracoloso di una esistenza personale e assumiamo una nuova e fresca capacità di stupore. [...]

Siamo costantemente tentati di giudicare anziché accogliere. Incessantemente mettiamo sull'«altro» una etichetta. Mettere una etichetta significa non vedere più. La conoscenza, e soprattutto la conoscenza degli altri, è un modo di assicurare o di giustificare la propria passione. Gli odi collettivi hanno giustificato tutti i sadismi. Il carnefice e l'amante perverso hanno in comune il desiderio di possedere una persona, ma si possiedono solo i cadaveri.

La vera conoscenza dell'altro, cioè la sua non conoscenza, esige allo stesso tempo il rischio ed il rispetto. Dio ha veramente conosciuto l'uomo solo sulla croce. Una vulnerabilità infinita è la condizione di questa non-conoscenza in cui, più il conosciuto è conosciuto, più si rivela sconosciuto.

No, il Dio dei cristiani non è l'apice - rassicurante ed esplicativo - di una piramide di esseri. È l'abisso che rivela ovunque degli abissi e trasforma l'essere più familiare in uno sconosciuto. E noi siamo come gli speleologi ebbri, ai quali ogni volto rivela il volto nascosto della terra.

È uno stupore che impegna.